



# Approfondimento

## Quale Chiesa del Vangelo

Articolo di **Marcelo Barros**

**La sinodalità, vero volto della Chiesa**

Articolo di **Leonardo Boff**

**La specificità del sacerdote non è  
concentrare il potere,  
ma coordinare e presiedere la comunità**

## La sinodalità, vero volto della Chiesa

**P**apa Francesco ha invitato la Chiesa cattolica affinché l'intero Popolo di Dio, dalla base, così come sacerdoti, religiosi e vescovi, accettino di partecipare a un processo di dialogo e di riflessione in preparazione alla XVI sessione ordinaria del Sinodo dei Vescovi. La proposta del papa è che il Sinodo dei vescovi non coinvolga solo l'episcopato di ogni Paese. Ma diventare, sempre più, rappresentativo di tutta la Chiesa e, come evento, può cogliere il risultato di un lungo processo di ascolto e dialogo che caratterizza una Chiesa stabilmente in stato di dialogo, comunione e partecipazione. In greco il termine *syn odos* significa cammino comune. Papa Francesco ha detto: "La strada che Dio attende dalla Chiesa del terzo millennio è la sinodalità". (Discorso, 17 ottobre 2015)". Concretamente, questa prossima assemblea del Sinodo dei Vescovi a Roma doveva tenersi nel 2022. Il Papa l'ha rimandata di un anno e ha proposto un'opera comune per tutta la Chiesa. Sarà un processo, sviluppato in più fasi. Ora e fino all'aprile 2022, è la fase diocesana di questo processo di ascolto e dialogo. La seconda fase sarà nazionale e si svolgerà da aprile a settembre 2022. La fase continentale durerà fino ad aprile 2023. Infine, sarà il momento di riunire questo cammino comune all'incontro mondiale dei vescovi, nell'ottobre 2023 a Roma.

Sulla proposta del papa, il cardinale Mario Grech, attuale segretario del Sinodo dei Vescovi, ha spiegato: "Il Sinodo dei Vescovi non è un evento, ma un processo, in cui ho coinvolto in sinergia il Popolo di Dio, il Collegio dei vescovi e il Vescovo di Roma, ognuno secondo la sua funzione" (...) "La sinodalità immette tutti i livelli di vita e missione della Chiesa in una dinamica di circolarità feconda: le Chiese particolari, le province e le regioni ecclesiastiche, la Chiesa universale. A più di due mesi dall'avvio della fase diocesana del sinodo da parte del papa, vale la pena di riflettere sui passi già compiuti e sul cammino da percorrere. Per questo vi invito a seguire il metodo latino-americano di vedere, giudicare e agire. Sappiamo che queste tre tappe si intersecano e si compenetrano, ma le seguiamo come metodologia di lavoro: guardare alla realtà di come si sta svolgendo questo processo sinodale nelle Chiese locali, riflettere sull'importanza di questo e infine cercare di chiarire alcune linee di azione su come possiamo collaborare per rafforzare la proposta sinodale di Papa Francesco e di tutti coloro che vogliono vedere la Chiesa cattolica assumere questo nuovo modo di essere Chiesa.

## 1 – Nelle diocesi, chi vuole conoscere la sinodalità?

Secondo le notizie che circolano nella maggior parte delle diocesi, il processo di consultazione e di dialogo proposto da papa Francesco non è ancora iniziato. In molte diocesi la sinodalità è un argomento di cui non si parla e non si fa nulla. In quasi tutte le diocesi ci sono sempre alcune persone che si sentono emarginate. L'uno o l'altro gruppo cattolico si sente ignorato dalla gerarchia e dal clero. La proposta del papa fa sperare che questi cattolici esclusi possano essere ascoltati e presi in considerazione. Tuttavia, chi governa la diocesi è il vescovo e il consiglio dei presbiteri e spesso non ne sentono il bisogno. In alcuni luoghi il vescovo insiste nel seguire le regole di Roma, chiunque sia il papa e qualunque sia il suo orientamento teologico e spirituale. Poi nomina qualcuno o poche persone come consulenti e redige un documento con le risposte che chiede Roma. E questa è la fine della questione. Il metodo stesso che seguono impedisce un confronto. Tutti conosciamo, da tempo, le immense difficoltà di qualsiasi proposta di cambiamento in un'istituzione pesante come la Chiesa cattolica. Lo stesso Papa Francesco una volta ha detto dissentirsi come qualcuno che cercava di pulire le piramidi d'Egitto con uno spazzolino da denti. Tre fattori sembrano collaborare affinché questa tappa sinodale non si svolga effettivamente nelle diocesi.

**La prima** è che il mondo intero è ancora alle prese con la minaccia della pandemia e le consultazioni e i dialoghi presumono che siamo insieme e camminiamo insieme.

**Il secondo** è più pratico ed esperienziale. Il dialogo non è qualcosa che si può improvvisare. Né avviene per decreto perché il papa ha ordinato un dialogo. Il dialogo è parte della fede. O credi nel dialogo e, anche con difficoltà, lo cerchi, o non c'è niente da fare. Potrebbero esserci controversie, dibattiti o incontri diplomatici. Il dialogo è il risultato di un processo più profondo. Né la Chiesa cattolica tradizionale né altre Chiese o religioni dogmatiche e gerarchiche hanno nel DNA la vocazione al dialogo e al camminare insieme.

Nella Chiesa cattolica, il modo stesso in cui vescovi e sacerdoti sono scelti e formati per esercitare le loro funzioni funziona come una sorta di vaccino contro ogni seria proposta di sinodalità. Il Vaticano nomina i vescovi. I vescovi nominano i parroci che, a loro volta, nominano i laici per le funzioni di cui la parrocchia ha bisogno.

In tutto il mondo, si riscontra che la maggior parte dei preti giovani è più conservatrice dei preti più anziani e trova più difficile dialogare rispetto a quelli più anziani. Questo non è un caso. È una conseguenza del fatto che anche i vescovi più aperti che hanno avanzato posizioni sulle questioni sociali, pur essendo aperti alle questioni ecologiche, al sostegno dei migranti e ad altre questioni sociali, quando si tratta di formare il clero, scelgono come responsabili dei seminari, i preti più conservatori. Pertanto, non sorprende che, concretamente, solo una minoranza di vescovi e sacerdoti mostri segni di prendere sul serio il dialogo. Seminari e conventi preparano i giovani all'obbedienza come sudditi e, quando viene il loro turno, li inviano come superiori. **La terza ragione** della quasi inesistenza della fase diocesana del processo sinodale è di natura più profonda. La proposta di Papa Francesco per una Chiesa sinodale ha bisogno di un'ecclesiologia (una comprensione della Chiesa) centrata sulla Chiesa lo-

cale e organizzata in modo non clericale. Ora, l'intera formazione del clero e della gerarchia cattolica prosegue nella direzione opposta. Papa Francesco denuncia il clericalismo come una malattia, ma quotidianamente, rafforza il sistema che è clericale. I sacerdoti sono formati per essere clericali, sono obbligati a celebrare una liturgia estremamente clericale e devono vivere uno stile di vita clericale. Come mantenere questo sistema e predicare di non essere clericale? Ovviamente questo non funziona. Lo sciopero bianco e non dichiarato che esiste in ampi settori del clero è sostenuto in modo chiaro o discreto da molti vescovi contro il processo sinodale lo dimostra bene.

## 2 – Cosa c'è dietro la proposta sinodale

È importante riflettere su due aspetti o dimensioni che non sempre appaiono esplicitamente. Pertanto, si può dire che, in un certo senso, stanno “dietro” o “sotto”, come fondamento per sostenere la proposta sinodale del Papa. Tutti sanno che papa Francesco incontra una forte opposizione da parte dei gruppi tradizionalisti della Chiesa cattolica, gruppi che hanno il sostegno di non pochi sacerdoti, vescovi e persino alcuni cardinali. Di tanto in tanto, si profila all'orizzonte la minaccia di una divisione istituzionale, cioè di uno scisma nella Chiesa cattolica. Il papa sa che i settori più combattuti sono contro di lui, ma anche contro il Concilio Vaticano II e si oppongono ai papi venuti dopo il Concilio. Né lui né gli altri dopo Pio XII è da loro riconosciuto come papa. Questi gruppi non accettano il dialogo e, per loro, sinodo è sinonimo di eresia.

Tuttavia, ci sono molte comunità locali, sacerdoti e vescovi che accettano il papa ma stentano a comprendere proposte più audaci. Il papa provoca il processo sinodale per approfondire il dialogo sui temi e le sfide attuali che la Chiesa deve affrontare. Il papa vuole riprendere e approfondire l'intuizione del Concilio Vaticano II su cosa sia la Chiesa. Vuole sottolineare l'importanza delle Chiese locali e chiarire meglio il rapporto tra le Chiese locali e la Chiesa universale. Fare del Sinodo dei Vescovi un modo di essere per tutta la Chiesa, Papa Francesco ha invocato il modello di organizzazione della Chiesa dei suoi primi secoli. Infatti, nei primi secoli del cristianesimo, la sinodalità era il modo normale di essere delle Chiese locali. Ogni volta che è sorto un movimento di divisione, i Padri della Chiesa hanno invocato la comunione delle Chiese sparse nel mondo. La regola d'oro di san Cipriano di Cartagine (III secolo) era: “Nihil sine consilio vestro et sine consensu plebis mea privatim sententia gerere” “concordíssima fidei conspiratio”, cioè l'accordo di fede di tutti i battezzati. È in questo contesto che san Giovanni Crisostomo arrivò ad affermare che “i termini Chiesa e Sinodo sono sinonimi”.

Quando, quasi 60 anni fa, il Concilio Vaticano II rifletteva sull'identità e sulla missione della Chiesa, riprendeva fin dai secoli antichi che la Chiesa è principalmente e concretamente ogni Chiesa locale e quella che chiamiamo “Chiesa cattolica” è la comunione dei Chiese locali. Oggi parliamo di una Chiesa di Chiese. Il Concilio ha definito chiaramente questo insegnamento (cfr Cost. Lumen gentium 13 e 23; Decreto Christus Dominus 11 e 22 e altri).

Questo è stato uno dei contributi più importanti e straordinari del Concilio Vaticano

II, statuto ecclesiologico fondamentale delle Chiese locali. Tuttavia, per vari motivi, al Concilio, i vescovi non hanno potuto trarne tutte le conseguenze. Hanno valutato i vescovi come pastori della Chiesa universale e hanno sottolineato l'importanza della collegialità episcopale. Tuttavia, non hanno potuto approfondire a sufficienza come dovrebbe essere il rapporto tra le Chiese locali e la Chiesa cattolica (universale), né hanno tratto tutte le conseguenze di questa visione della Chiesa come Chiesa fondamentalmente locale. Negli anni Novanta, in preparazione al Sinodo dei Vescovi sull'Asia, un documento dei vescovi asiatici affermava: "La comprensione che la Chiesa ha di sé è quella di essere veramente una Chiesa locale, incarnata in un popolo, autoctono e inculturato. È il corpo di Cristo reso reale e incarnato in un determinato popolo, nel tempo e nello spazio". Ora, proponendo la sinodalità come un modo normale di essere della Chiesa e il processo sinodale come qualcosa che va al di là dell'evento sinodale, papa Francesco rilancia e porta avanti questo insegnamento del Concilio Vaticano II. Ora, chiuso il Concilio, la Curia romana ha fatto di tutto per far dimenticare questo punto. Nel pontificato di Papa Giovanni Paolo II, diversi documenti vaticani e lo stesso Diritto Canonico, emanato nel 1983, non si pongono in questa prospettiva.

Ora, dopo quasi 60 anni in cui il Vaticano, tanti vescovi, sacerdoti e teologi hanno fatto di tutto per ignorare questo tema, improvvisamente, arriva Papa Francesco e, dall'inizio del suo ministero di vescovo di Roma, si propone di sviluppare e disegnare il proprio conseguenze di questo modello ecclesiologico vissuto nei primi secoli del cristianesimo e che il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha voluto riprendere: l'ecclesiologia delle Chiese locali. Così facendo, il papa sembra parlare una lingua che la maggior parte del clero e della gerarchia non capiscono e non parlano. Come coinvolgere in questo tipo di proposta le 114 Conferenze Episcopali di rito latino, il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente, i dieci Sinodi patriarcali delle Chiese d'Oriente e i cinque Concili episcopali di ogni continente. Di tutto questo mondo gerarchico, nessuno è diventato vescovo o patriarca attraverso un processo sinodale e nessuno è stato nominato da alcuna Chiesa particolare.

Il papa e alcuni teologi più aperti possono dire quello che vogliono, ma l'esperienza di tutti i vescovi è che sono stati scelti da Roma. Per continuare questa missione essi dipendono unicamente da Roma. E la Curia romana forte di questo potere non crede nell'ecclesiologia della chiesa locale. Come può papa Francesco risolvere questo problema? In America Latina (e ne parlo dall'esperienza della Chiesa tra i poveri in Brasile), da più di 50 anni, le Comunità Ecclesiali di Base vivono l'esperienza della Chiesa come comunità locale e come comunione orizzontale. Negli anni Ottanta, per non parlare della sinodalità, le Cebcs si affermarono come un nuovo modo di essere Chiesa. All'inizio si diceva "un nuovo modo di essere della Chiesa". Tuttavia, alcuni hanno condannato questa affermazione come eccessiva pretesa che sia un nuovo modo di essere per la Chiesa. Pedro Casaldàliga, vescovo brasiliano, lo ha definito un nuovo modo di essere Chiesa. Questa modalità è esattamente circolare, orizzontale e radicalmente fedele al principio del "discepolato degli uguali". A un vescovo brasiliano che ha avvertito: "La Chiesa

non è una democrazia”, Pedro Casaldàliga ha risposto: “Sì, la Chiesa deve essere molto più di una democrazia. Deve essere comunione”.

### 3 – Compito profetico: organizzare dal basso il processo sinodale

In diversi discorsi che il papa ha fatto sul processo sinodale, insiste sul fatto che tutte le persone devono essere ascoltate, specialmente quelle che normalmente non vengono ascoltate e anche quelle che sono come al di fuori degli organismi ecclesiali. Innanzitutto, ciò significa che questa non è solo una normale questione interna che si svolge nelle Chiese locali, ma su una serie di questioni che vanno oltre la Chiesa locale. Questo tempo trascorso dimostra che, in molte diocesi, non possiamo aspettarci che vescovi e organi ordinari coordinino o prendano l’iniziativa di una consultazione a cui non sono interessati e non vedono chiaramente a cosa serve. Il papa ha insistito sul fatto che la sinodalità deve essere esercitata al di fuori della comunità cattolica convenzionale.

Non basta ampliare l’esercizio della collegialità. È necessario sinodizzare la Chiesa, cioè aiutare la Chiesa a vivere in uno stato permanente di ascolto reciproco e di dialogo nel comune cammino di servizio all’umanità e alle cause della giustizia, della pace e della cura della Terra e di tutto il creato .

Secondo la Bibbia e l’intera storia della nostra fede, nessun profeta o profetessa è emerso per nomina o nomina ecclesiastica. Tutti si sentivano chiamati da Dio indipendentemente dall’approvazione o dalla disapprovazione di sacerdoti e gerarchi. Se vogliamo essere eredi ed eredi di profeti così, dobbiamo sentirci responsabili di dare la nostra collaborazione e scrivere le nostre proposte per la Chiesa locale e per la Chiesa universale anche senza essere consultati o accolti.

Dobbiamo scrivere:

- 1 – Cosa proponiamo oggi alla Chiesa (locale e universale) perché possa svolgere meglio la sua missione nella fedeltà alla via di Gesù?
- 2 – Come pensiamo che possa adempiere meglio a questa missione?
- 3 – Se siamo chiamati a fare una valutazione sul modo di essere della nostra Chiesa, cosa, nei suoi costumi, riti o modo di essere, vorremmo proporre una critica o un cambiamento?
- 4 – Aggiungi liberamente il messaggio che vuoi dare al vescovo e ai sacerdoti della diocesi, nonché ai vescovi del tuo Paese e al papa.

Scrivere. Fai copia della tua risposta alla consultazione sinodale del papa e inviane una copia alla tua diocesi attraverso la parrocchia, ma assicurati che questa venga trasmessa al vescovo. Se è così, invialo tu stesso al vescovo e invialo al Vaticano.

Anche se come persona, cattolica o meno, hai tutto il diritto di scrivere, se ti unisci al gruppo di attività o a un gruppo di amici e discuti di questi problemi e scrivi la risposta della tua comunità, aiuterà ancora di più la domanda.

Attraverso di voi e ogni gruppo e comunità che accetta di essere profeta di Dio in risposta alla provocazione del papa, la nostra Chiesa potrà ascoltare il messaggio attuale corrispondente a quei sette brevi messaggi dell’Apocalisse (capitoli 2 e 3) alle Chiese dell’Asia . Sarete questa volta i profeti e le profetesse attraverso i quali il papa, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i laici potranno ascoltare «ciò che lo Spirito Santo dice oggi alle Chiese» (Ap 2,5).

Leonardo Boff è brasiliano, teologo e scrittore

# La specificità del sacerdote non è concentrare il potere, ma coordinare e presiedere la comunità

**P**apa Francesco è il campione del mondo nella difesa della Madre Terra e di tutto ciò che sostiene la sopravvivenza. Ho letto con attenzione e grande entusiasmo la sua Esortazione Apostolica “Cara Amazzonia”, nella quale egli considera un vero e proprio crimine quello che si sta facendo ora in Amazzonia. Contrappone quattro sogni fondamentali: quello sociale, quello culturale, quello ecologico e quello ecclesiale.

Come non restare affascinati -tra le altre- da dichiarazioni come questa, chiara espressione di un’ecologia globale e cosmica: “Noi siamo acqua, aria, terra e ambiente di vita creato da Dio. Pertanto, chiediamo che cessino gli abusi e la distruzione della Madre Terra. La Terra ha sangue e sta sanguinando, le multinazionali hanno tagliato le vene alla nostra Madre Terra”.

Sono perfettamente d’accordo con questo tipo di linguaggio e di denuncia e soprattutto i primi tre sogni s’inseriscono nella scia della “Laudato Si: sulla cura della Casa Comune”.

## Tre sogni e mezzo e un incubo

La prima parte del quarto sogno segue lo stile della grande bellezza dei sogni precedenti. Tuttavia, la seconda parte di questo quarto sogno sembra piuttosto un incubo. Il tono prima profetico, etico, ecologico e poetico dei primi tre è svanito. Ci sarà sotto la presenza di un’altra mano?

Oso pensare che questa parte rientri nel vecchio paradigma culturale latino, clericale e maschilista. E si nega agli indigeni il diritto divino di ricevere il corpo e il sangue di Cristo dalle mani dei suoi viri probati sposati e ordinati. Glielo si impedisce in virtù di una legge umana ecclesiastica: il celibato. Altri teologi lo hanno detto e io lo sottolineo: “non possiamo porre la questione del celibato al di sopra della celebrazione dell’Eucarestia”.

Quella parte del quarto sogno, ho la netta impressione che provenga da un'altra mano e da un altro spirito, diverso da quello a cui ci ha abituati Papa Francesco. Lo conferma chiaramente il vescovo Erwin Kräutler dell'Amazzonia, figura centrale del Sinodo panamazzonico: "molte persone, ed io stesso, troviamo questa parte molto strana, perché cambia veramente stile, come se lo scritto papale avesse subito un intervento nella parte più controversa dell'Esortazione Apostolica".

In questa parte non parla il pastore ma il dottore. Non colui che ha il coraggio di andare contro il sistema anti-vita, ma colui che si arrende ai timori e alle pressioni dei gruppi conservatori, forse per via del pericolo di una spaccatura all'interno della Chiesa. Il timore frena sempre e ritarda le innovazioni a causa di un'eccessiva prudenza. Mi vengono in mente le parole di Dante nella Divina Commedia: "nel pensier rinnova la paura" (Inferno I, v. 4).

Per quanto riguarda il punto importante del ministero sacerdotale, l' "autore" preferisce l'ecclesiastico tradizionale all'indigeno amazzonico. Al volto amazzonico della Chiesa preferisce, nel punto del ministero sacerdotale, il volto romano-latino occidentale. Analogamente a coloro che impongono la ricolonizzazione economica dell'America Latina, l' "autore" ha preferito la ricolonizzazione latino-romana della Chiesa amazzonica. Contro coloro che, con la maggioranza dei voti nel sinodo Panamazzonico hanno accettato l'ordinazione dei "viri probati", l' "autore" ha scelto la minoranza che l'ha respinta.

### **A chi non è cara la "Cara Amazzonia?"**

Sicuramente non è "cara" al presidente brasiliano Jair Messias Bolsonaro, di estrema destra, anti-amazzonico e anti-indigeno. Non è "caro" ai taglialegna, o ai "garimpeiros" dell'oro e alle aziende nazionali ed internazionali che hanno in mente le industrie minerarie, le centrali idroelettriche e lo sfruttamento delle risorse naturali dell'Amazzonia. Ma c'era da aspettarselo.

Ma quello che non ci si doveva aspettare per quanto riguarda l'inculturazione del ministero sacerdotale era la mancata accettazione del sacerdozio degli indigeni viri probati. Per questo la "Cara Amazzonia" non è "cara" nei confronti di questi indigeni sposati ai quali si nega l'ordinazione.

Non è "cara" nei confronti delle donne, alle quali viene negato il diaconato femminile, facendo inoltre presente, secondo me in modo infondato, il rischio del clericalismo.

E non è "cara" soprattutto nei confronti di tanti teologi e vescovi, missionari e missionarie, che si trovano tra gli indigeni, come ha chiaramente detto il già citato vescovo Erwin Kräutler dal cuore dell'Amazzonia (Xingú). Tutti speravano veramente nell'approvazione dei viri probati: indigeni sposati e ordinati con un volto autenticamente amazzonico.

Non è stato così. Nei suoi scritti di ecologia ed economia Papa Francesco ha saputo dare ascolto alla scienza. Per quanto riguarda questo specifico ministero sacerdotale, sembra che l'“autore” non si sia dato pena di consultare un esperto in materia di ministeri, il Cardinale Walter Kasper, amico e molto vicino a Papa Francesco.

Nei suoi scritti ha esposto le migliori riflessioni sul ruolo/missione del sacerdote nella Chiesa sulla base del Vaticano II. La sua posizione va in una direzione molto diversa rispetto a quella rappresentata dall' “autore” nell'Esortazione “Querida Amazonia”. Con questa visione che mantiene il regime occidentale, clericale e a favore del celibato, non si può pensare ad una Chiesa amazzonica dal volto autenticamente indigeno.

### **La specificità del sacerdote non è concentrare il potere, ma coordinare e presiedere la comunità.**

La visione di quel testo nel quarto sogno risale al Consiglio IV Lateranense del 1215 indetto da Innocenzo III, che dice “nessuno può somministrare il sacramento eucaristico se non un sacerdote ordinato secondo il rito”. L'ecclesiologia di questo sogno applica il rigore del Concilio di Trento, che nella sessione XIII dell'11 ottobre 1551, sotto il pontificato di Papa Giulio III, ha ribadito la stessa dottrina esclusivista.

Secondo la migliore ecclesiologia nata dal Concilio Vaticano II, la funzione/missione specifica del sacerdote deve essere pensata non in modo assoluto, ma sempre all'interno del Popolo di Dio e nel contesto della comunità.

La sua unicità non è consacrare assolutamente come un mago, ma essere nella comunità principio di coesione e di unità di tutti i servizi e carismi. Non è quella di concentrarsi, ma quella di coordinare. Per il fatto di presiedere la comunità, presiede anche alla celebrazione eucaristica.

Il problema sorge quando, senza colpa, non c'è nessun sacerdote presente e la comunità, come riconosciuto dall'Esortazione, “a causa in parte all'immensa estensione territoriale, con molti luoghi di difficile accesso” (n. 85) non può averlo.

Nel testo si pone il problema con grande realismo e qui si vede la mano di Papa Francesco: “sarà possibile evitare di pensare ad un'inculturazione dal modo in cui sono strutturati e vivono i misteri ecclesiali ?” (n. 85). E aggiunge con sincerità: “è necessario far sì che la ministerialità si configuri in modo tale che sia al servizio di una maggiore frequenza della celebrazione dell'Eucarestia, anche nelle comunità più remote e nascoste” (n. 86). Questa situazione è assolutamente vera. Ma l'“autore” non l'ha ritenuta tale e ci ha proposto la configurazione del ministero come dovrebbe essere.

È qui dove l'ecclesiologia di comunione potrebbe avrebbe aiutato molto l'“autore” nella sua concezione di poter consacrare. Essa ha prevalso per tutto il primo millennio come la ricerca storica ha dimostrato inequivocabilmente.

## Per mille anni chi presiedeva la comunità presiedeva anche all'Eucarestia

La legge fondamentale di quei tempi era: chi presiede la comunità, presiede anche all'Eucarestia. Poteva trattarsi di un vescovo, di un presbitero, di un profeta o di un confessore, anche laico, secondo Tertulliano, che era un esimio teologo laico.

Se questo è vero, perché impedire a un indigeno sposato di presiedere la sua comunità e presiedere anche alla celebrazione eucaristica?

In questa parte si realizza quello che gli ecclesiologi chiamano “cefalizzazione” della Chiesa. Tutto il potere si concentra nella “testa”, nel papa o nel clero, prescindendo completamente dalla comunità.

In questa visione riduzionista l’“autore” ha pensato solo al sacerdote come a colui che ha il potere di consacrare in modo esclusivo e assoluto, senza connessione con la comunità. Quindi emerge una contraddizione: un sacerdote può celebrare da solo, senza la comunità, ma la comunità non può celebrare da sola senza il sacerdote.

Nel successivo millennio: può consacrare solo chi è stato consacrato nel Sacramento dell'Ordinazione.

Questo punto di vista non deriva da questioni teologiche, ma da questioni politiche: le dispute per il potere tra l'Imperium e il Sacerdotium, tra Papi e Imperatori. Chi detiene, in ultima analisi, il potere?

Ciò appare chiaramente sotto Gregorio VII (1077). Con lui l'asse della comunità laica si è spostato verso l'asse del potere sacro (sacra potestas). Il potere assoluto lo possiede il Papa. Ricordiamoci del suo Dictatus Papae che, se lo si traduce bene, significa la dittatura del Papa. Tutto il potere risiede nella testa, vale a dire, nel Papa e in coloro che esso delega. I latori del potere sacro saranno solamente coloro che sono stati ordinati esclusivamente nel sacramento dell'Ordinazione, vale a dire gli appartenenti alla gerarchia ecclesiastica. La comunità dei fedeli ormai non conta più.

Padre J.Y. Congar, l'ecclesiologo più erudito e importante del XX secolo, ha denunciato questa pericolosa deviazione teologica con conseguenze dannose per tutte l'ecclesiologia successiva, che dura ancor oggi. Nell'Esortazione “Querida Amazonia” risuona ancora questo tipo di ecclesiologia del potere sottratto alla comunità.

Per questo continuano a destare perplessità le affermazioni: “È importante stabilire ciò che è specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta si trova nel sacramento dell'Ordinazione sacra, che configura Cristo sacerdote... Il carattere esclusivo ricevuto con l'Ordinazione fa sì che solo lui sia abilitato a presiedere all'Eucarestia; questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile” (n. 87).

È qui che credo -e non sono il solo- appare una “mano esterna”, con la sua ecclesio-

logia del potere specifico e indelegabile di consacrare, visione sacerdotale, arretrata e scollegata dalla comunità della fede. Con questa visione invano può realizzare un'inculturazione del ministero sacerdotale a indigeni viri probati sposati, che darebbero un volto veramente amazzonico alla Chiesa. **Anche in questo caso si continua a portare avanti un cristianesimo di colonizzazione dentro al paradigma cattolico-romano, occidentale e favorevole al celibato.**

Per porre fine a questo tipo di ricolonizzazione si deve tornare all'ecclesiologia del primo millennio, che stabiliva un'intima connessione tra la comunità e chi la presiedeva. Non si deve dimenticare il canone 6 del Concilio di Calcedonia (451), valido per la Chiesa orientale fino ad oggi e per quella occidentale solo fino al XII-XIII secolo. In questa, quella occidentale, tutto è cambiato a causa delle dispute politiche sul potere tra i Papi e gli Imperatori. Al posto della visione comunione del primo millennio si è imposta la visione giuridico-canonica della sacra protesta degli inizi del secondo millennio. Dice il canone 6:

“Nessuno sia ordinato in modo assoluto, né sacerdote né diacono, a meno che non gli vengano espressamente assegnati una chiesa urbana o rurale, o un martyrion o un monastero. [Per quanto riguarda] chiunque sia stato ordinato in modo assoluto, il santo Consiglio ha deciso che la sua ordinazione sarà nulla o inesistente... e non potrà esercitare le sue funzioni da nessuna parte”.

Qui appare chiaro il collegamento tra la comunità e il celebrante dell'Eucarestia. Qui si presenta un problema teologico che dev'essere preso sul serio: esiste il diritto divino di tutti i fedeli a ricevere il corpo e il sangue di Gesù (Gv 6:35) e a celebrare la sua memoria (Lc 22,19; 1 Corinzi 11:25 ).

Questo diritto divino non può essere negato per via di una legge umana che lo vincola esclusivamente ad una sola persona, il sacerdote celibe, senza il quale questo diritto divino non si può realizzare. Il divino si pone sempre e senz'alcuna eccezione sopra a quello umano. È Cristo che battezza, perdona e consacra, e non il sacerdote.

D'altra parte occorre ricordare qualcosa che ha conseguenze fondamentali: dopo il sommo sacerdozio di Cristo non ci sono più sacerdoti in se nella Chiesa. Chi porta questo nome -sacerdote- altro non è che un rappresentante del sacerdozio di Cristo. È Cristo che battezza, è Cristo che perdona, è Cristo che consacra. Il sacerdote non ha in sé il potere di consacrare, ma solo quello di rappresentare e di agire “in persona Cristi”, al posto di Cristo, ma senza sostituirlo. Il sacerdote rende Cristo-Sacerdote invisibile.

Perché in assenza del sacerdote, per ragioni che non dipendono dalla comunità, un altro cristiano laico “vir probatus” dalla comunità e sposato, non può rappresentare Cristo, renderlo visibile quando, con il battesimo, partecipa anch'egli al sacerdozio di Cristo?

Inoltre il Concilio Vaticano II, riassumendo la tradizione, dice a ragion veduta: non si costruisce nessuna comunità cristiana se essa non ha come radice e come centro la celebrazione della Santissima Eucarestia” (PO 6).

**Negando l'ordinazione di viri probati indigeni si nega la possibilità di costruire la comunità cristiana.** Questo diritto divino non lo si può negare in nome di una legge umana e culturale come il celibato, e per un'ecclesiologia, che -tra l'altro- considera esclusivo il potere di consacrare. Qui allora non vale l'inculturazione sviluppata in modo tanto convincente nell'Esortazione “Querida Amazonia”? Non la s'impedisce per ragioni ecclesiologiche estranee, che finiscono per rendere impossibile il volto indigeno e amazzonico della Chiesa negando l'ordinazione dei viri probati indigeni e sposati?.

### **Le 24 Chiese anch'esse cattoliche senza la legge del celibato**

È illuminante in questo contesto ricordare che ci sono altre 24 Chiese, anch'esse cattoliche, ma non romane, come quella copta, quella melchita, quella maronita, quella etiope, quella greca bizantina, quella armena, quella siriana, quella caldeo e altre. In tutte queste chiese ci sono sacerdoti sposati e sacerdoti celibi. Non per questo sono meno “chiese cattoliche” rispetto a quella romana.

Per quale ragione la Chiesa cattolica romana è così inflessibile per quanto riguarda la legge del celibato, condizione per poter essere ordinati sacerdoti? Sappiamo che la legge del celibato si è formata lentamente nella Chiesa e che nella storia è sempre stata un problema, venendo violata da papi, cardinali, vescovi e presbiteri. E negli ultimi anni è venuta alla luce, nei gradini più alti della Curia vaticana, la violazione del celibato, aggravata dai reati di pedofilia, che sono anch'essi un modo per violare il significato del celibato.

Nell'Esortazione “Cara Amazzonia” il tema dell'inculturazione nelle culture indigene e amazzoniche, per le ragioni già indicate, non è stato portato alle estreme conseguenze, non si è andati fino alla radice. Com'è noto, nella cultura indigena non esiste la figura dell'indigeno celibe. Tutti vivono con la moglie. E lo stesso vale per il sacerdote indigeno.

### **I viri probati indigeni: ostaggi della cultura romana, latina, occidentale e fautrice del celibato**

Impedire a viri probati indigeni sposati di essere sacerdoti significa non calarsi completamente nella loro cultura. In essa il sacramento eucaristico dovrebbe essere celebrato da un sacerdote indigeno sposato.

Il non calarsi completamente nella loro cultura condanna gli indigeni a rimanere ostaggi per quanto riguarda il sacramento dell'Ordinazione, della cultura romana, latina, occidentale e fautrice del celibato. Questo significa non far loro giustizia, poiché hanno il diritto divino di ricevere secondo la loro cultura la presenza eucaristica del Signore.

## **Il supplet Ecclesia e il ministro straordinario dell'Eucarestia**

Nonostante questo limite nella comprensione di che presiede all'Eucarestia, la comunità cristiana può ricorrere ad un altro espediente ecclesiologico assicurato nella tradizione, il famoso “supplet ecclesia”.

Chiarisco: gli indigeni sposati che già presiedono le loro comunità possono presiedere alla celebrazione della cena del Signore al posto del sacerdote celibe assente in qualità di “supplenza della Chiesa”. Fungono da ministri straordinari dell'Eucarestia e lo fanno con l'intenzione di stare con la Chiesa (cum Ecclesia), mai contro la Chiesa (contra Ecclesiam), e di fare tutto quello che avrebbe fatto il sacerdote se fosse stato presente.

Qualsiasi situazione straordinaria richiede una soluzione straordinaria: la legittimazione del laico indigeno e sposato a presiedere alla celebrazione della cena e alla memoria del Signore. Necessità non ha legge. L'ordo caritatis (l'ordine della carità) e la richiesta della salus animarum (della salvezza delle anime) e l'oeconomia salutis (il processo storico della salvezza) supportano teologicamente tale prassi.

La stessa visione la si ritrova nel sistema giuridico-canonico della Chiesa. Il Diritto Canonico afferma esplicitamente che la legge suprema della Chiesa è sempre la “salvezza dell'anima” (canone 1752). Ciò non implicherebbe anche l'accesso senza le limitazioni imposte dalle leggi umane al sacramento dell'Ordinazione?

## **È ingiusto considerare le donne cristiane inferiori**

Lasciamo da parte la questione del diaconato delle donne, anch'esso negato nell'Esortazione. Tale rifiuto non supera, com'era purtroppo previsto, la questione del genere e fa sì che le donne restino, per impegnate che siano nelle comunità, cristiane inferiori, di seconda categoria, come sostiene anche la cultura maschilista ancora dominante per quanto le riguarda. Sarebbe bene che nella Chiesa si rompesse con una tradizione così ingiusta. Per le donne non valgono i sette sacramenti: per esse i sacramenti sono solo sei, essendo escluse dall'Ordinazione.

Ricordiamo che San Tommaso d'Aquino, nella sua dottrina sui sacramenti, sosteneva che il battesimo è il sacramento dell'iniziazione alla vita cristiana e contemporaneamente è per tutti l'iniziazione a tutti gli altri sacramenti e quindi contiene i sette sacramenti. Secondo questa interpretazione del Dottore Angelico, per il fatto di essere donna, essa, la donna, riceve un battesimo minore perché le manca il contenuto del sacramento dell'Ordinazione.

Ma noi non vogliamo non ricordare un paradosso flagrante: una donna può generare un figlio che è Figlio di Dio. Questa stessa donna che ha dato alla luce questo figlio che è Figlio di Dio non può rappresentare suo figlio che è figlio di Dio. Solo per il fatto di esser donna. Le Scritture dicono che questa donna, Maria, “è benedetta tra tutte le

donne” (Lc 1,41). Sembra tuttavia che non sia benedetta abbastanza per rappresentare il proprio Figlio che è il Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Aggiungo anche il fatto che le donne non hanno mai tradito Gesù, come fecero Pietro e gli apostoli, che lo abbandonarono. Furono sempre fedeli e furono esse le prime testimoni del più grande fatto della fede, che è la Resurrezione. Solo per queste ragioni dovrebbero avere un posto centrale nella Chiesa, se questa non fosse stata vincolata alla cultura maschilista latino-occidentale.

Niente è più forte di un'idea quando raggiunge il suo punto di maturità

Tutto quello che ho scritto non significa mancanza di lealtà a Papa Francesco, che è incrollabile in me. Vale però il vecchio detto: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*. Compete al teologo cercare nuove vie per i nuovi problemi, sempre al servizio delle comunità cristiane e della stessa Chiesa universale.

Come già si è detto: “Niente è più forte di un'idea quando arriva il momento della sua realizzazione”. Verrà questo momento per i viri probati indigeni e soprattutto per le donne all'interno della Chiesa cattolica romana.

**Ma quanto tarda questo momento...**

### Io sono chiunque di Leonard Peltier

Io sono chiunque  
sia morto  
senza una voce  
o una preghiera  
o una speranza  
o un'opportunità...  
Chiunque abbia sofferto  
per essere indiano  
per essere umano,  
per essere indigeno,  
per essere libero,  
per essere Altro,  
per essere impegnato...  
Io sono chiunque di loro.  
Ognuno di loro.  
Sì.  
Anche te.  
Io sono chiunque.